

Domenica XIX del Tempo Ordinario (Anno C)

(Sap 18,6-9; Sal 32; Eb 11,1-2.8-19; Lc 12,32-48)

Il “paragone” tra il tempo che nell’Antico Testamento prepara la “prima venuta” di Cristo e quello che prepara la Sua “seconda venuta” nel Nuovo Testamento viene regolarmente suggerito, dal Signore stesso («Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?», Lc 10,26) come anche dalla liturgia, come un “atto di saggezza” («E Gesù: “Hai risposto bene”», Lc 10,28), fondato sulla “fede”. E le letture di questa domenica sono un chiaro aiuto ad avventurarci in questo “compito di paragone” che permette di comprendere con “giudizio” la storia e i nostri giorni.

– La prima lettura, tratta dal *Libro della Sapienza*, inizia parlando di una «notte [che] fu preannunciata ai nostri padri» con una molteplice “allusione”:

= alla *notte* in cui il Signore passò (“Pasqua”) a salvare i suoi fedeli grazie al sangue dell’agnello impresso sulle porte delle loro case («Io sono il Signore! Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio», Es 12,12-13). E questo è un primo termine del “paragone”;

= E ancor prima alla *notte* del tempo che precedette il “diluvio” («Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. [...] Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva perversito la sua condotta sulla terra. [...] Ecco io manderò il diluvio. [...] Il Signore disse a Noè: “Entra nell’arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione», Gen 6,12-7,1) al quale fece riferimento Gesù stesso («Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell’uomo», Mt 24,37-39). E questo è un secondo termine di “paragone”;

= E, infine, alla *notte* del nostro mondo attuale nella quale il Signore sembra *già passare* attraverso l’autodisfacimento di un mondo che si è allontanato dalla Verità, finendo sempre più corrotto degradato e diviso (tutti contro tutti) e, verosimilmente *prossimo a passare* attraverso un Suo intervento diretto (profetizzato anche da alcuni santi canonizzati). Pochi sembrano accorgersene («non si accorsero di nulla»), incapaci o sprezzanti di questo “lavoro di paragone” che è il “giudizio” che occorre saper dare sugli avvenimenti.

– E il Vangelo parla della “venuta del Padrone” «nel mezzo della *notte* o prima dell’alba», riferendosi alla Sua futura “seconda venuta”.

Nella prima lettura l’appello è rivolto ad un «popolo». Il “popolo” si distingue dalla “folla”, dalla “massa” perché ha una propria “identità”, una “cultura”, un “criterio di giudizio” comune a tutti che lo caratterizza e lo tiene unito. Non è frammentato dal “relativismo” su ciò che dà senso all’esistenza, ma condivide ciò che è essenziale.

Nel Vangelo c’è la constatazione che, ormai questo “popolo di Dio” si è talmente assottigliato da essere ridotto ad un «piccolo gregge», al di là dell’apparenza di un “involucro

ecclesiale” svuotato della sua sostanza e riempito di materia infetta.

Ma – ed è questo che ci sostiene e dà forza nella prova più difficile della storia umana e cristiana – a questo “resto” di ciò che un tempo è stato il “popolo di Dio” viene detto di «non temere» (sono le parole di Cristo nel Vangelo) e viene dato il «*coraggio*» («*La notte della liberazione* fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero *coraggio*», come dice la prima lettura). Il *coraggio* che è quella forza che è opera della “Grazia”, che si riceve in via ordinaria con i Sacramenti e in via straordinaria anche con gli interventi della Vergine Maria (apparizioni, messaggi profetici autentici, riconosciuti dalla Chiesa) che hanno diverse volte preannunciato questa imminente «*notte della liberazione*» e l’intervento diretto dall’Alto, prima del ritorno del Signore a conclusione della storia. Noi, ormai, avendo assistito al progressivo disgregarsi e corrompersi di una pseudo-civiltà che ha travestito di falsità anche le apparenze del cristianesimo, forzandone le parole ad addomesticarsi a quelle del mondo, pilotato da Satana – il cui fumo è penetrato anche nella Chiesa che oggi viene forzata dall’interno, oltre che dall’esterno, a divenire una “nuova chiesa” (perché non chiamarla informaticamente “chiesa 2.0”?) che nulla a che fare con quella di Cristo (il documento eretico in preparazione del cosiddetto “sinodo dell’Amazzonia” ne è l’ultimo esempio, dopo quello non meno eretico di Abu Dhabi) – siamo in attesa («il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti», *prima lettura*) di questo intervento diretto del Signore, che ha affidato a Maria corredentrice il compito di schiacciare definitivamente il capo del serpente, prima che tutto sia stritolato nelle sue spire di male. A noi, ora, è chiesto particolarmente di essere «pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese», e l’avvertimento è rivolto *a tutti*, e allo stesso tempo è soprattutto una minaccia rivolta ai *capi* («Allora Pietro disse: “Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?”»). «Il Signore rispose: “Chi è dunque l’amministratore fidato e prudente, che il padrone *metterà a capo* della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? [...] Ma se quel servo dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda a venire”, e cominciasse a *percuotere i servi e le serve* [ed è quello che sta succedendo oggi! I *capi* sono qui chiamati in causa per primi!] a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli».

Tutto questo accade a chi si comporta così, perché è venuta meno la “fede”, sostituita con una politicanza di infimo livello...

– La seconda lettura è, perciò, l’inno alla “fede” della *Lettera agli Ebrei*, che ci raccomanda di “imparare dalla storia” della santità che si estende dall’Antico Testamento (con alcuni esempi che vengono citati in quel testo) fino alla storia dei santi nella Chiesa che la Tradizione ci consegna nei grandi esempi di realizzazione della dottrina di Cristo nella loro vita. È la fede che oggi ci sostiene in questa grande prova della vita e della storia, così che con il salmo responsoriale anche noi possiamo dire: «l’anima nostra attende il Signore: Egli è nostro aiuto e nostro scudo», anche quando dovessimo trovarci, in un futuro ormai prossimo, a celebrare *in segreto*, come i primi cristiani nelle catacombe, “valide Eucaristie”, quando quelle pubbliche non lo saranno più per l’alterazione arbitraria della “materia” e della “forma”, e segnate dalla perdita di dignità nel compierle («i figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto», *prima lettura*).

Maria Santissima che tra pochi giorni celebreremo Assunta in Cielo, ci soccorra con la sua potente intercessione.

Bologna, 11 agosto 2019